

**RASSEGNA STAMPA**  
**2 settembre 2013**

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

**LA TASSAZIONE DEGLI IMMOBILI** Con il futuro prelievo i Comuni avranno ampi margini per recuperare il gettito dell'Imu sulla prima casa

# Service tax, rincari in mano ai sindaci

L'imposta media potrebbe aumentare da 20 a oltre 250 euro, rifiuti esclusi

■ Toccherà ai Comuni disciplinare la nuova *service tax* che il Governo sta studiando in vista del 2014 per ridisegnare la tassazione degli immobili. Decisiva sarà, in particolare, la nuova tassa sui servizi indivisibili (Tasi), che affiancherà quella sui rifiuti (Tari) e avrà una funzione fondamentale nel consentire il superamento dell'Imu sull'abitazione principale. Secondo lo schema delineato dal Governo, la Tasi dovrebbe pesare per circa 20 euro su ogni immobile, ma potrebbe salire a oltre 250 euro se tutti i Comuni dovessero sfruttare al massimo i margini di manovra attualmente allo studio.

ramento dell'Imu sull'abitazione principale. Secondo lo schema delineato dal Governo, la Tasi dovrebbe pesare per circa 20 euro su ogni immobile, ma potrebbe salire a oltre 250 euro se tutti i Comuni dovessero sfruttare al massimo i margini di manovra attualmente allo studio.

Dell'Oste e Mobili ▶ pagina 3

## Sulla service tax mano libera ai sindaci

I Comuni potranno decidere esenzioni e base imponibile, ma resta l'incognita dei rincari

### Il limite degli aumenti

Nei piani dell'Esecutivo il gettito del tributo sui servizi indivisibili non potrà superare quello dell'Imu sulla prima casa ad aliquota massima

**Cristiano Dell'Oste**  
**Marco Mobili**

■ Saranno i sindaci - o meglio i consiglieri comunali - ad avere l'ultima parola sulla *service tax*, la nuova imposta che dal 2014 permetterà di superare l'Imu sull'abitazione principale.

Partendo dai piani del Governo, si può stimare che il nuovo tributo sui servizi indivisibili andrà da un importo minimo di 16,60 euro per immobile fino a un massimo di 257,20 euro. Un range molto grande, dunque, all'interno del quale i singoli Comuni potranno prevedere tutta una serie di regole particolari: dall'esenzione della prima casa agli sconti per le famiglie numerose, fino alle riduzioni per gli edifici delle imprese.

#### Il nuovo tributo

Secondo il progetto dell'Esecutivo - anticipato dal Sole 24 Ore di sabato 31 agosto - la nuova *service tax* avrà due componenti. La prima, denominata Tari, servirà a finanziare il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti e prenderà il posto - in pratica - della Tares. La seconda, invece, si chiamerà Tasi e andrà a finanziare i cosiddetti servizi indivisibili, come l'illuminazione, la polizia municipale, l'arredo urbano e la manutenzione dei giardini pubblici.

Oggi la copertura dei servizi indivisibili è garantita con una maggiorazione della Tares, che

quest'anno è pari a 30 centesimi al metro quadrato e frutta ai Comuni circa un miliardo di euro. Dal 2014, invece, la maggiorazione sarà scorporata dalla tassa sui rifiuti e confluirà nella Tasi.

È probabile, però, che il gettito complessivo della Tasi sia ben superiore a un miliardo. Anche perché la nuova tassa sui servizi indivisibili dovrà contribuire al «superamento» dell'Imu sull'abitazione principale. Detto diversamente: con la cancellazione dell'Imu sulla prima casa, i Comuni perderanno circa 4 miliardi. E se non li otterranno con altre fonti di entrata, potrebbero recuperarne almeno una parte con la Tasi.

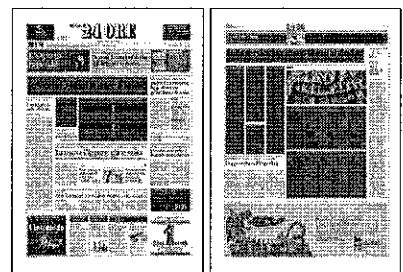
Non è corretto, però, affermare che il debutto del nuovo tributo si risolverà in una partita di giro (né tantomeno in un semplice cambio di denominazione), perché la Tasi in linea di principio verrà pagata da tutti gli immobili - compresi uffici, negozi e capannoni - e non sono dalle prime case. E perché il Comune potrà addirittura decidere di non applicarla sulle abitazioni principali, "scaricandola" sugli immobili non residenziali, oltre che sulle seconde case e sugli alloggi affittati. Eventualmente addossandone dal 10 al 30% all'inquilino, anche se venerdì scorso il premier Enrico Letta ha smentito quest'ultima ipotesi.

Nei piani del Governo, la Ta-

si avrà un'aliquota base dello 0,3 per mille calcolato sul valore catastale (o di 30 centesimi al metro quadrato), ma potrà essere aumentata dai Comuni fino a un livello tale da incassare - al limite - la stessa somma che sarebbe entrata nelle casse locali portando l'Imu sulla prima casa ad aliquota massima (6 per mille).

Secondo questo meccanismo, una città come Parma - che ha già applicato l'aliquota più alta sull'abitazione principale - potrebbe ricavare dalla Tasi non più dei 21,5 milioni di euro incassati nel 2012 dall'Imu prima casa. Le città che avevano scelto aliquote Imu più basse, invece, potrebbero alzare il livello della tassazione. E proprio in questa clausola si annida il rischio di ulteriori rincari, dal momento che il grosso dei Comuni ha mantenuto l'aliquota Imu sulla prima casa ben al di sotto del livello massimo, concentrando gli aumenti sugli altri fabbricati.

#### Le cifre in gioco



Anche se il progetto del Governo sarà definito nei dettagli solo nelle prossime settimane, si può ipotizzare qualche stima, partendo dagli incassi Imu e dalle statistiche catastali. Se le città italiane decidessero di recuperare con la Tasi lo stesso gettito ottenuto dall'Imu prima casa nel 2012, il nuovo tributo arriverebbe a 84,40 euro per immobile, e salirebbe a 181,60 euro se tutte le prime case fossero esentate. E le cifre diventerebbero ancor più alte se i sindaci si allineassero in massa al livello massimo. Ma i tecnici di Palazzo Chigi e dell'Economia sono al lavoro per mettere a punto un meccanismo che scongiuri ulteriori rincari.

Di certo, la nuova Tasi pare molto più flessibile dell'Imu. I Comuni, tra l'altro, potranno anche scegliere se applicarla sul valore catastale o sui metri quadrati, con riflessi tutt'altro che trascurabili per i contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Regimi a confronto

La tassazione immobiliare negli altri Paesi europei

**FRANCIA**

**Tasse distinte**  
Il prelievo sugli immobili è articolato nella *taxe d'habitation*, dovuta da chi abita l'immobile, e nella *taxe foncière*, a carico del proprietario. Le *taxes* sono deducibili dal reddito d'impresa o, per le persone fisiche, dalla locazione percepita

**GERMANIA**

**Rendite datate**  
Il valore imponibile della *Grundsteuer* si basa su rendite che risalgono agli anni 40, in genere pari al 13% del valore di mercato attuale, con forti speri equazioni fra zone in cui i valori si sono impennati e altre in cui il trend è stato opposto

**REGNO UNITO**

**Paga chi usa**  
La *Council tax* deve essere pagata da chi usa l'immobile, che sia l'inquilino o il proprietario, anche se non risiede nel Regno Unito. I parametri per calcolarla *taxes* non decisi a livello locale

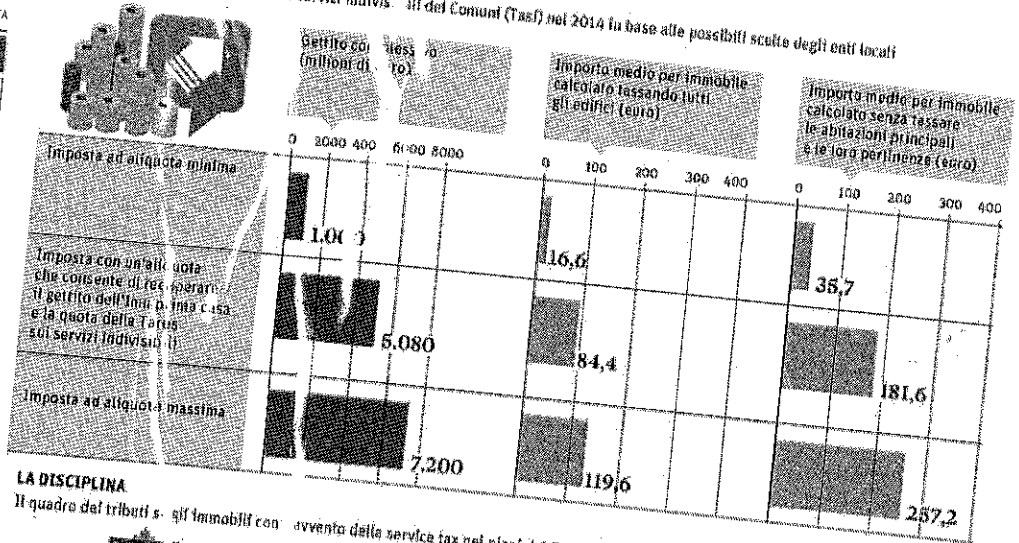
**SPAGNA**

**Detrazioni ampie**  
Sull'*impuesto sobre bienes inmuebles* è prevista una detrazione in funzione del numero di figli che compongono il nucleo familiare e che può arrivare a coprire il 90% della somma dovuta

Fonte: elaborazione DLA Piper

### GLI EFFETTI

L'impatto della nuova imposta sui servizi indivisibili del Comuni (Tasi) nel 2014 in base alle possibili scelte degli enti locali



### LA DISCIPLINA

Il quadro dei tributi sugli immobili con l'avvento della service tax nei piani del Governo

	Imposta degli immobili	Imposta di possesso	Tari Imposta sul servizio rifiuti	Tasi Imposta sui servizi indivisibili	Irpef Imposta sui redditi da locazione
Abitazione principale	NO	<input checked="" type="checkbox"/>	SI	<input checked="" type="checkbox"/> (*)	NO
Casa affittata	SI	<input checked="" type="checkbox"/>	SI	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/> (**)
Casa in prestito ai parenti	SI	<input checked="" type="checkbox"/>	SI	<input checked="" type="checkbox"/>	NO (***)
Casa affitta	SI	<input checked="" type="checkbox"/>	SI	<input checked="" type="checkbox"/>	NO (***)
Immobili d'impresa	SI (***)	<input checked="" type="checkbox"/>	SI	<input checked="" type="checkbox"/>	NO (***)

(\*) esente o tassata a seconda della scelta del Comune; (\*\*) tassazione arbitraria a carico del locatario; (\*\*\*) non confermata la deducibilità al 50% da Irpef e Ici

**L'ANTICIPAZIONE**

**Service tax, tetto al 6 per**

Il nuovo tributo

Sul Sole 24 Ore di sabato scorso, a pagina 4, sono state presentate le prime linee applicative della service tax.

Dopo aver tamponato l'emergenza il prossimo passo sarà il restyling degli ammortizzatori in deroga

# La nuova Cig parte già in salita

Fondi di solidarietà frenati da costi per le aziende e incertezze operative

■ Dopo l'infusione di risorse per tamponare l'emergenza, il prossimo passo sarà il riordino degli ammortizzatori in deroga. Mancano infatti poco più di due mesi alla scadenza del 31 ottobre per la creazione dei fondi di solidarietà bilaterali tra imprese e sindaca-

ti, che dal 2014 dovranno garantire i sussidi nei settori non coperti dalla Cig. I nuovi costi per le aziende e l'assenza di chiarimenti operativi frenano gli accordi: per ora solo artigiani e professionisti sono vicini alle intese.

Barbieri, Mellis e Rota Porta > pagina 5

## Welfare

LA RIFORMA DEI SUSSIDI IN DEROGA

# Ammortizzatori, strada in salita per la nuova Cig

Partenza a rilento per i fondi di solidarietà

### Le criticità

Il nuovo sistema prevede maggiori costi a carico dei datori di lavoro

### Il periodo transitorio

Dal 2014 al 2016 giro di vite su criteri di concessione e durate

# 152,2 milioni

Le ore di Cig in deroga  
È il numero di ore autorizzate nel periodo gennaio-luglio 2013

Francesca Barbieri  
Valentina Mellis

■ Tamponata l'ennesima emergenza risorse, è sempre più corsa contro il tempo per il restyling della Cassa in deroga. Perché oltre al nodo sul rifinanziamento - mezzo miliardo è giudicato insufficiente da Regioni e sindacati per chiudere la partita dell'intero anno - si avvicina la scadenza per creare i fondi di solidarietà bilaterali che dal 2014 dovranno dare vita a un nuovo sistema di coperture nei settori "esclusi" dalla Cig. Una scadenza più volte rinviata: il termine, inizialmente fissato dalla riforma

ma Fornero allo scorso 18 marzo, è stato spostato prima al 31 luglio e poi al 31 ottobre (Dl 76/2013). Ma il percorso è ancora tutto da compiere. Per vedere nascere i fondi, infatti, la legge prevede che nei settori scoperti le parti sociali debbano trovarsi attorno a un tavolo per siglare un accordo collettivo, attraverso il quale determinare il meccanismo di funzionamento del fondo. Per il momento, però, solo professionisti e artigiani hanno avviato un percorso di avvicinamento. I primi sono arrivati più volte vicini all'intesa, senza però tagliare il traguardo. «Abbiamo praticamente definito il nuovo fondo - spiega Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni - e speriamo a settembre di firmare l'accordo con i sindacati».

Gli artigiani - forti di un sistema di bilateralità consolidato - hanno sottoscritto già a fine 2012 un accordo con l'impegno a percorrere la strada dell'adeguato-

mento. Ma, da allora, nessun passo avanti è stato fatto. Uno scoglio difficile da superare è rappresentato dall'aspetto economico dell'operazione: il finanziamento è a carico delle imprese, rispetto a quello statale della Cig in deroga, e «in questa fase di crisi economica - sottolineano da Confartigianato - per le aziende è difficile addossarsi ulteriori costi».

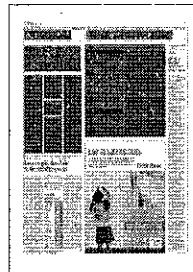
Le aliquote di contribuzione al fondo, in base alla legge Fornero, sono fissate dal decreto ministeriale che lo istituisce, per due terzi a carico del datore di lavoro e per un terzo a spese del lavoratore.

Da Confcommercio evidenziano che «si sta lavorando per identificare fabbisogni e costi, in attesa di avere maggiori chiarimenti operativi da parte dell'Inps e del ministero del Lavoro».

In ogni caso, per i "ritardatari", la *deadline* è fissata al 1° gennaio 2014, quando entrerà in gioco il

Governo, con l'attivazione di un fondo di solidarietà residuale valido per i settori "inadempienti".

Una volta attivati, i fondi dovranno andare a regime entro il 2017, mentre dal 2014 al 2016 cassa integrazione e mobilità in deroga andranno progressivamente a ridurre il proprio raggio d'azione. Il giro di vite sugli ammortizzatori in deroga è contenuto nel decreto interministeriale Lavoro/Economia che ne modifica i criteri di concessione e che in settimana dovrebbe essere trasmesso alla Conferenza Stato-Regioni. Sul fronte della cassa



in deroga, a quanto si apprende, il provvedimento uscito dal confronto tra i due dicasteri prevede già una stretta nel 2014, che diventa ancora più forte nei due anni successivi. Per le imprese che hanno come unico paracadute la Cig in deroga, la durata del sussidio dovrebbe essere al massimo 7 mesi nell'arco di un anno e di 12 mesi nel biennio per le richieste arrivate nel 2014; 6 mesi nell'arco di un anno e 10 su biennio, per le domande del 2015; 5 mesi per le richieste del 2016. Stretta maggiore per le aziende che approdano alla Cig in deroga dopo aver esaurito quella "ordinaria": 5 mesi nell'arco di un anno e 10 su due, per le richieste 2014, con limiti temporali ancora più stretti nei due anni successivi. Sul fronte della mobilità in deroga, invece, si punta a svuotare l'alveo dei beneficiari: dal 2014 si potranno concedere al massimo ulteriori 6 mesi a chi ha già goduto di più di 3 anni dell'ammortizzatore; ulteriori 10 mesi a chi invece è sotto il tetto dei 3 anni.

Infine, per accelerare i tempi tra la richiesta del sussidio e l'effettivo pagamento da parte dell'Inps, il decreto prevede che le Regioni debbano pronunciarsi entro 30 giorni sulle richieste presentate dalle aziende.

I tempi di approvazione, però, non saranno brevi: il decreto interministeriale vedrà la luce dopo il parere della Conferenza Stato-Regioni, oltre che delle commissioni parlamentari, e sentite le parti sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Inuovi fondi**

ACQUA DI Alessandro Rota Porta

**LE DATE**



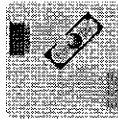
**31 OTTOBRE**



Entro questa data le parti sociali devono stipulare accordi collettivi per costituire i Fondi di solidarietà bilaterali per i settori non coperti dalla cassa integrazione, per tutelare i lavoratori in caso di riduzione o sospensione dell'attività. In alternativa, per i settori in cui, al 18 luglio 2012, erano presenti consolidati sistemi di bilateralità, le organizzazioni sindacali e imprenditoriali possono adeguare le fonti normative e istitutive dei rispettivi fondi bilaterali.



**31 GENNAIO**



Entro questa scadenza, i fondi nati in base agli accordi, devono essere materialmente istituiti presso l'Inps.

**IL TERMINE PER I RITARDATARI**



**1 GENNAIO**



Per i settori in cui, entro il 31 ottobre non sono stati creati i fondi, viene attivato un Fondo di solidarietà residuale dal ministero del Lavoro, a cui dovranno contribuire i datori di lavoro dei settori interessati.

**IL PATTO TRA LE PARTI SOCIALI**

**Le regole**

- L'istituzione dei fondi è obbligatoria per tutti i settori che non sono coperti dalla normativa sull'integrazione salariale, per le imprese che occupano più di 15 dipendenti, ma possono essere costituiti anche in settori già coperti.
- I fondi hanno lo scopo di

assicurare ai lavoratori una tutela in costanza di rapporto di lavoro nei casi di riduzione o sospensione dell'attività, per cause previste dalla normativa sull'integrazione salariale ordinaria o straordinaria.

- Le parti sociali devono stipulare accordi e contratti collettivi per creare i fondi.

**LE PRESTAZIONI**

**Il perimetro**

- I decreti istitutivi dei fondi di solidarietà determinano l'ambito di applicazione, con riferimento al settore di attività, alla natura giuridica dei datori di lavoro o alla classe di semplicità dei datori.
- I fondi dovranno erogare assegni di importo almeno pari all'integrazione salariale

prevista dalla Cig, al massimo per 12 mesi.

- potranno erogare anche assegni per esodi, incentivi di lavoratori che raggiungono i requisiti per il pensionamento nei successivi 5 anni, e contribuire al finanziamento di programmi di formazione o riqualificazione professionale.

**I CONTRIBUTI**

**Aliquota allo 0,30%**

- Per le imprese soggette alla disciplina dell'indennità di mobilità, gli accordi e contratti collettivi possono prevedere che il fondo di solidarietà sia finanziato, dal 1° gennaio 2017, con l'aliquota contributiva dello 0,30% delle retribuzioni imponibili a fini previdenziali.

- Il fondo di solidarietà residuale è finanziato con le aliquote di contribuzione determinate dai decreti attuativi, ripartita tra datori di lavoro e lavoratori nella misura, rispettivamente, di due terzi e di un terzo; il datore che sospende o riduce l'attività, paga un contributo addizionale non inferiore all'1,5%.

**LE CRITICITÀ**

**Platea ridotta**

- Restano senza alcuna tutela le imprese sotto i 15 dipendenti, se non su base volontaristica.
- Le situazioni di crisi coperte sono solo quelle riferite alle cause previste dalla normativa di Cigo e Cigs.
- Il finanziamento è a carico delle imprese, rispetto a quello statale

della Cig in deroga.

- Non sono offi tutelate le situazioni in cui i datori di lavoro hanno completamente esaurito l'utilizzo degli ammortizzatori sociali "ordinari" (Cigo e Cigs).
- Sebbene la misura del sostegno sia la stessa, la durata delle prestazioni dei fondi è inferiore rispetto a quella della Cig in deroga.

# Debiti della Pa, così si arriva ad altri 10 miliardi nel 2013

**LA LEGGE DI STABILITÀ STANZIERÀ ALTRI 2,8 MILIARDI IN AGGIUNTA AI 7,2 DEL DECRETO I SOLDI COME ANTICIPO SUI FONDI 2014**

## IMPRESE

ROMA Il governo si è impegnato per 10 miliardi. Ma per il momento sono solo 7,2 («altri 2,8 a completare l'operazione saranno stanziati con la legge di stabilità di ottobre» garantiscono comunque fonti di Palazzo Chigi) i miliardi aggiuntivi per pagare i debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese. E che si aggiungono ai 20 già stanziati dal governo per il 2013. Verranno prelevati dagli altri 20 miliardi previsti per il 2014. E' questa la soluzione indicata nell'articolo 13 («Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili») del decreto sulla casa già pubblicato in Gazzetta ufficiale. In sostanza si tratta di una sorta di anticipo di cassa in attesa che Bruxelles si convinca a concedere all'Italia la possibilità di allargare i cordoni della borsa per finanziare la nuova tranche promessa dal governo. Un via libera del quale i collaboratori del ministro Saccomanni non dubitano affatto. Per coprire questa nuova partita da 10 miliardi (e che porterà a quota 50 miliardi lo stanziamento complessivo nel biennio 2013-2014), Roma dovrà infatti emettere titoli di Stato. E la cosa è condizionata al disaccordo dell'Europa dalla quale - spiegano fonti politiche del ministero - «abbiamo l'avallo per soli 40 miliardi in modo che venga rispettato il limite del 3% sull'indebitamento».

## LE CIFRE

Tuttavia, si fa notare, i margini ci sono perché i conti vanno meglio del previsto, c'è un avanzo di bilancio e soprattutto «le istituzioni comunitarie non avranno obiezioni in quanto si tratta di un'azione che serve a sostenere la crescita perché garantisce una nuova iniezione di liquidità in fa-

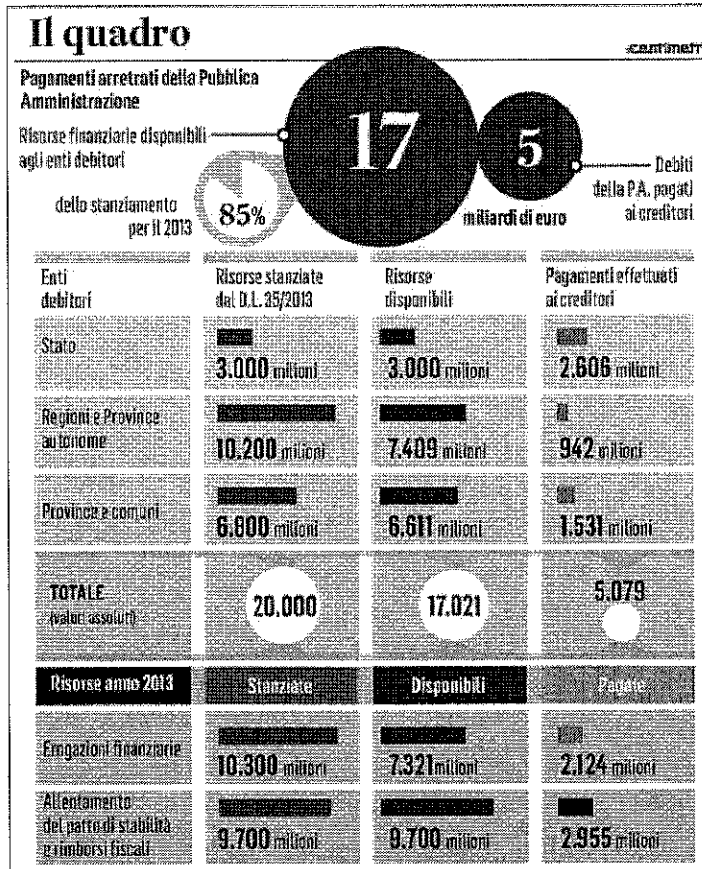
vore del circuito economico». Inoltre occorre ricordare che proprio la Ue ha pressato con forza sull'Italia affinché accelerasse sui pagamenti alle imprese in modo da demolire quella montagna da 91 miliardi che Bankitalia stima come arretrato. Dei 20 miliardi stanziati per il 2013, ricordano tra l'altro le stesse fonti tecnico-governative, 17,3 sono già transitati dagli enti centrali e locali nelle casse delle imprese che reclamavano il saldo delle fatture. Dunque, se l'Italia non avrà in tempi rapidi il via libera di Bruxelles (ma i contatti sono già stati avviati) per finanziare nuovo debito, sarà il bilancio del 2014 ad anticipare le risorse. E l'operazione è già in pieno svolgimento. Il decreto del governo prevede che regioni e comuni interessate al prestito (coperto tra l'altro dalla garanzia di Cassa di depositi e prestiti) potranno fare domanda da subito ed entro febbraio 2014, il Tesoro deciderà come e dove indirizzare le risorse della nuova tranche. Va comunque ricordato che esiste un meccanismo di priorità che regola gli anticipi «in favore di società o organismi a totale partecipazione pubblica o con i requisiti richiesti dalla Ue per la gestione in house in modo che siano destinati prioritariamente al pagamento dei debiti che hanno accumulato nei confronti dei loro fornitori».

Nei progetti del governo, i 10 miliardi aggiuntivi (che gli enti dovranno restituire con gli interessi a partire dal 2015) sono importanti perché, oltre a sostenere le imprese, garantiranno 925 milioni di gettito Iva. Occorre ricordare che il fondo è suddiviso in tre sezioni: una per gli enti locali, una per le regioni e le province autonome e la terza per il servizio sanitario nazionale. Secondo i dati del ministero dell'Economia, al momento lo Stato ha reso disponibili agli enti locali 6,6 miliardi mentre per regioni e province autonome i prestiti ammontano a 7,4 miliardi. Sulle anticipazioni per debiti sanitari, il bilancio provvisorio parla di 5 miliardi di euro.

M.D.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**IMPRESSE & LEGALITÀ**

## Così il rating entra nel mondo dei grandi lavori

di **Lionello Mancini**

«**C**are ragazze e cari ragazzi, vi allego una certificazione che l'autorità garante della concorrenza e del mercato ci ha rilasciato. Penso che troviate questa iniziativa coerente con l'indirizzo della società, di ricercare una collocazione fra "le persone perbene", che ormai si distinguono sempre con più difficoltà...». Con queste poche e semplici parole, l'ad di Pegaso Ingegneria, Emidio Pagnoni, annunciava alla quarantina di dipendenti della srl che erano stati i primi del settore costruzioni ad aver ottenuto le "stellette" dall'Antitrust. «Conto sull'impegno di tutti per garantire il rating di legalità, che ha durata di due anni ed è rinnovabile. Dobbiamo impegnarci per evitare la perdita di uno dei requisiti base, necessari per ottenere una stelletta». E siccome non tutti i tecnici, ingegneri, informatici, commerciali e impiegati che lavorano con Pegaso hanno potuto seguire l'iter per l'assegnazione, la mail prosegue elencando puntigliosamente i tasselli che sono stati necessari a ottenere la certificazione di società "perbene". Pegaso Ingegneria è una piccola realtà milanese, il suo fatturato viaggia fra i tre e i quattro milioni, ma ha contribuito alla nascita di opere importantissime per il nostro Paese: da Malpensa 2000 all'Alta velocità Milano-Bologna (ponte di Calatrava incluso), dalla Brebemi alla Catania-Siracusa. In tutto, lavori per oltre 3 miliardi in una decina d'anni.

Costituita proprio nel 2000 per dirigere la costruzione dell'aeroporto lombardo, Pegaso si è data in pochi anni un'organizzazione basata sulla legge 231, con regole particolarmente stringenti: «E non è per niente facile», spiega Pagnoni

con una certa (ma consueta, pare) irruenza. Non è facile il ruolo di cerniera tra committente e general contractor e - inutile dirlo - a opere di grande complessità corrispondono problemi e dinamiche altrettanto complicati.

Proprio per svolgere al meglio questa funzione Pegaso ha creato Genesis, una piattaforma informatica per governare le varie fasi di costruzione: dal modulo base del "giornale dei lavori" alla gestione, programmazione e sicurezza dei cantieri, comprese possibilità molto avanzate di verifiche antimafia e di applicazione del Protocollo di legalità, terreni sui quali è possibile dialogare in tempo reale con prefetture e forze dell'ordine, compreso lo scambio di informazioni e documenti. Il sistema è già ben rodato e viaggia a pieno regime, per esempio, nei cantieri della Brebemi e della Tangenziale esterna milanese (Tem), ma - dicono in azienda - Genesis è l'attuazione di una filosofia che mettendo al primo posto determinati valori, «può far cambiare il lavoro nei cantieri».

Capita spesso che Pegaso e le sue pretese di trasparenza vengano accolte con sufficienza o fastidio dagli interlocutori e dai partner temporanei. Ma «o si fa così o non possiamo lavorare». E finalmente, dopo qualche tentennamento iniziale, questo rigore e questo metodo sembrano venir apprezzati anche dai vertici dell'Expo 2015.

Ma torniamo alla mail di Pagnoni: «La nostra scelta di campo richiede un continuo e costante impegno da parte di tutti, ma dobbiamo essere convinti che è giusta. È quella che ci può garantire DIGNITÀ, SERIETÀ, COMPETENZA e ORGOGLIO professionale» (le maiuscole sono nell'originale).

ext.lmancini@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Dl occupazione.** Debuttano distacchi semplificati e codatorialità

# Lavoro più flessibile nelle reti d'impresa

■ Un esperto di marketing e rapporti commerciali con la Cina "condiviso" tra diverse aziende esportatrici collegate in rete. Un tecnico informatico incaricato di realizzare e seguire una piattaforma tecnologica comune. Sono due esempi delle figure professionali che le imprese legate da un contratto di rete potranno gestire insieme, in base alle agevolazioni previste dal decreto sull'occupazione (Dl 76/2013, convertito dalla legge 99/2013, articolo 7, comma 2, lettera a).

Per garantire più flessibilità ai network di imprese anche sul piano lavorativo, la legge di conversione del Dl ha semplificato il distacco dei lavoratori, e ha introdotto il concetto di «codatorialità».

In base alle nuove regole, l'appartenenza dell'impresa alla rete fa sorgere automaticamente l'interesse «della parte distaccante» a mettere a disposizione di altre aziende. È soddisfatto, così, uno dei due requisiti fondamentali richiesti per il distacco: l'interesse dell'impresa che distacca il dipendente, appunto, e la temporaneità del "prestito".

Per tutelare i lavoratori, la nuova disposizione fa salve le regole previste dall'articolo 2103 del Codice civile, che vieta il demansionamento e richiede che ci siano, per il trasferimento da un'unità produttiva all'altra, precise ragioni tecniche, organizzative e produttive.

Le aziende coinvolte nei contratti di rete hanno dunque un nuovo strumento di difesa, ora, in caso di controversie sui distacchi, laddove gli ispettori o i giudici contestassero, appunto, l'esistenza dei requisiti previsti.

Il concetto di codatorialità,

invece, rappresenta una novità per l'Italia, anche se, di fatto, oggi non è vietato lavorare per più di un datore.

Per le imprese in rete, «è ammessa la codatorialità dei dipendenti», in base a "regole di ingaggio" che dovranno essere fissate dal contratto di rete stesso. In pratica, bisognerà stabilire l'orario di lavoro del dipendente presso ciascuna delle aziende, la percentuale di retribuzione e di contributi che ogni datore deve versare, e così via. Anche sul piano di eventuali responsabilità penali, civili e amministrative dei datori, saranno rilevanti i contenuti del contratto di rete, come ha precisato nei giorni scorsi la circolare 35/2013 del ministero del Lavoro.

Dal 2010 (anno in cui è decollato il nuovo strumento delle reti di imprese previsto dal Dl 5/2009), fino al 31 luglio scorso, sono stati siglati 995 contratti di rete, che coinvolgono in tutte le regioni quasi 5 mila imprese (la Lombardia fa la parte del leone con 1.309 aziende, seguita da Emilia-Romagna e Toscana).

L'auspicio di Aldo Bonomi, presidente di RetImpresa, l'agenzia per le reti di impresa di Confindustria, è che le semplificazioni introdotte dal Dl sull'occupazione «diano un nuovo impulso alla diffusione dei contratti di rete, che consentono alle imprese di collaborare, mantenendo, però, la propria autonomia».

Secondo l'ex ministro del Lavoro Tiziano Treu, «spetterà ora ai contratti di rete riempire di contenuti gli spazi aperti dalla codatorialità, che offre una grande flessibilità».

Fr. Ba.  
V. Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La fotografia

La distribuzione regionale delle imprese coinvolte

Regioni	N. imprese
Lombardia	1.309
Emilia Romagna	726
Toscana	578
Veneto	404
Lazio	255
Puglia	206
Abruzzo	204
Marche	195
Piemonte	189
Sardegna	168
Campania	164
Umbria	133
Basilicata	90
Friuli V. G.	85
Liguria	78
Trentino A. A.	53
Sicilia	40
Calabria	30
Molise	12
Valle d'Aosta	1
TOTALE	10.270

Fonte: elab. Reteimpresa su dati Infocamere al 20/07/2013



Incentivi all'esodo. L'applicazione della procedura per le uscite anticipate prevista dalla riforma Fornero nelle imprese con più di 15 addetti

# Pronto l'iter dei prepensionamenti

Dopo le regole attuative dettate da Inps e ministero la parola passa agli accordi aziendali

PAGINA A CURA DI  
**Temistocle Bussino**

■ Ha trovato tutte le regole applicative la procedura di **esodo incentivato** di lavoratori dipendenti prevista dalla legge 92/2012 (commi da 1 a 7-ter dell'articolo 4), che può essere usata da qualsiasi datore di lavoro con più di 15 dipendenti.

Il ministero del Lavoro ha diffuso infatti le circolari 24/2013 e 33/2013, alle quali l'Inps ha fatto seguire la circolare 119 del 1° agosto 2013. A questo punto, le imprese hanno la concreta possibilità di valutare se sia conveniente sostenere il costo di un sostanziale pensionamento anticipato dei lavoratori più anziani, dirigenti compresi. L'esodo incentivato, ad esempio, può essere utilizzato nel quadro di una **ristrutturazione aziendale** coerente con l'obiettivo di concentrare l'attività in particolari settori. O ancora, nel medio termine, può rendere possibile, attraverso un ricambio generazionale, un più efficace utilizzo del personale.

## L'erogazione dell'indennità

Una serie di accordi collettivi tra le parti produce la cessazione del rapporto per i lavoratori che matureranno i requisiti minimi di pensione entro 48 mesi.

Questi lavoratori, a partire dal mese successivo all'ultima retribuzione e fino alla data della pensione, riceveranno dall'Inps, ma con onere a carico del datore di lavoro, una indennità mensile e l'accredito della contribuzione figurativa fino alla data della pensione.

Al maturare della pensione, la persona interessata incasserà una rata di pensione che rispetto

alla prestazione prima a carico del datore di lavoro, risulterà più alta, per i contributi figurativi accreditati nel frattempo.

## Tre tipi di accordo

Il primo passo da fare, per le aziende, è la stesura degli accordi. Questi possono essere di tre tipi. Il datore di lavoro può trovare un'intesa preliminare con le maggiori sigle sindacali aziendali per operai, impiegati e quadri, ovvero per il personale dirigente, con uno dei sindacati che hanno firmato il Ccnl. Questi due tipi di accordi sulla riduzione del personale sono la premessa dell'accordo individuale tra datore di lavoro e lavoratore, con cui si ha la risoluzione consensuale del contratto di lavoro e l'esodo volontario del dipendente. Se un lavoratore decide di non firmare o non ha i requisiti di pensionabilità, l'accordo collettivo è senza effetto nei suoi confronti, ma resta valido per i lavoratori aderenti.

Il terzo tipo di accordo, che dà luogo a un esodo obbligatorio, è inserito nella procedura di licenziamento collettivo con le regole della mobilità, in base agli articoli 4 e 24 della legge 223/91. Questa procedura seguirà il suo iter naturale, con l'unica differenza che il licenziamento non darà luogo alla mobilità, ma alla corresponsione della prestazione di importo pari al trattamento di pensione maturato fino a quel momento. Va segnalato, tra l'altro, che se il singolo lavoratore non ha i requisiti di pensionabilità, l'accordo ex mobilità, che in teoria dovrebbe decadere, resta in vita per quanti sono in possesso dei requisiti (si esprime in

questo senso la circolare del ministero del Lavoro 33/2013). L'incentivo all'esodo risulta alternativo anche all'Aspi e il datore di lavoro, già soggetto all'onere dell'esodo, non deve versare all'Inps il contributo di licenziamento.

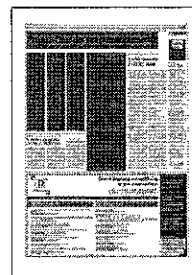
## Il contenuto dell'incentivo

L'incentivo è composto da due parti. La prima è quella che la legge e le circolari chiamano «prestazione»: sul piano fiscale, è una indennità sostitutiva della retribuzione che viene meno per la cessazione del rapporto di lavoro. Come tale, questa prestazione ha natura retributiva ed è soggetta a tassazione ordinaria (in base all'articolo 2, comma 6 del Tuir); non è reversibile, ma genera una pensione indiretta per i superstiti.

Di fatto, invece, la «prestazione» è una pensione anticipata, perché il suo ammontare è pari al trattamento di pensione che sarebbe maturato alla data di cessazione del rapporto di lavoro.

La seconda componente dell'incentivo all'esodo è la contribuzione figurativa che il datore di lavoro, mese per mese e fino alla data in cui l'esodato consegue i requisiti minimi di pensione, versa all'Inps o al Fondo previdenziale di appartenenza. La base imponibile sulla quale sono calcolati i contributi, in base all'aliquota contributiva prevista (il 33%), è la media delle retribuzioni mensili degli ultimi due anni prima della cessazione del rapporto di lavoro: il calcolo considera gli elementi continuativi e non continuativi e le mensilità aggiuntive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le condizioni

### IL VINCOLO DELLA GARANZIA



- Le condizioni per l'esodo incentivato sono diverse: l'esigenza di ridurre il personale, l'accordo tra datore di lavoro e rappresentanze sindacali, i requisiti di pensionabilità dei lavoratori da conseguire nei successivi quattro anni, la volontà del datore di lavoro di accollarsi l'onere dell'esodo (composto dal versamento dell'indennità sostitutiva della retribuzione e dei contributi figurativi, fino a una durata massima di quattro anni)
- È necessario infine che una banca fornisca la fidejussione a garanzia degli obblighi dell'imprenditore

### IL NODO DEI COSTI



- In base alle indicazioni Inps, il prospetto di quantificazione dei costi al primo anno è il documento redatto in base al piano complessivo di esodo - annuale o pluriennale - che registra gli importi della prestazione e della contribuzione figurativa per gli esodati
- Questi importi rappresentano l'obbligo a cui è tenuto mensilmente il datore di lavoro e conseguentemente anche l'impegno che la banca si assume per la fidejussione. Il prospetto è aggiornato anno per anno secondo il programma di esodo

### LA REGOLARITÀ NEI VERSAMENTI



- Se per sei mesi consecutivi il datore non versa - in tutto o in parte - il debito mensile, l'Inps escute parzialmente la garanzia, e la banca versa entro sette giorni lavorativi quanto dovuto
- Se il mancato o incompleto versamento mensile si protrae per oltre sei mesi o se il debitore è giudicato insolvente, l'Istituto attiva l'escussione totale della fidejussione, e la banca è obbligata a versare in unica soluzione l'intero importo delle obbligazioni mensili future indicate nel «prospetto»

### L'OBLIGO DI INTERVENTO DELLA BANCA



- La fidejussione prevede che, se il debitore principale non paga, la banca è obbligata a intervenire. Se il debitore è inadempiente, l'Inps può chiedere il pagamento direttamente alla banca, senza preventiva richiesta al debitore principale. In base all'articolo 1944 del Codice civile, né la banca può opporre le obiezioni proponibili dal datore di lavoro (articolo 1945)
- L'intervento della banca è dovuto anche se il debitore è in liquidazione volontaria o in procedura concorsuale

### L'IMPORTO MASSIMO GARANTITO



- L'«importo massimo garantito» dalla fidejussione è l'importo massimo delle obbligazioni datoriali che la banca si impegna a garantire
- L'Img è la somma di una parte fissa, desunta dal «prospetto» di quantificazione degli oneri per prestazione e contributi, aumentato o diminuito del 15%, per tenere conto delle possibili variazioni - della normativa, della speranza di vita o del numero degli esodati - che possono incidere sull'importo totale delle obbligazioni del datore di lavoro

Previdenza - Contributi in diverse gestioni, è l'ora del cumulo gratuito: i lavoratori più fortunati possono avvalersi della exit strategy prevista dalla legge di Stabilità 2013

Cirioli da pag. 18

*I lavoratori più fortunati possono avvalersi della exit strategy prevista dalla legge di stabilità*

# Contributi in diverse gestioni È l'ora del cumulo gratuito

Pagine a cura

DI DANIELE CIRIOLI

**È** l'ora del «cumulo contributivo». I lavoratori più fortunati (quelli più avanti nell'età, che possono ancora contare su qualche periodo di lavoro e contribuzione in regime «retributivo») possono accomodarsi verso la exit strategy di pensionamento prevista dalla legge Stabilità 2013, che consente di aggirare il divieto introdotto nel 2010 alla ricongiunzione gratuita dei contributi. Il cumulo è una sorta di totalizzazione in salsa retributiva e consente di sommare i contributi pagati in diverse gestioni previdenziali, del privato e del pubblico, per maturare una pensione senza, appunto, cacciare un soldo di tasca propria. Il via libera è arrivato dall'Inps, con la circolare n. 120/2013.

**Quattro le novità.** Il piano prevede ben quattro novità: 1) il ripristino della costituzione della posizione assicurativa nel Fpld (fondo pensione lavoratori dipendenti) ex lege n. 322/58; 2) la facoltà di recesso dalla ricongiunzione eventualmente richiesta ex lege n. 29/79; 3) l'introduzione della nuova facoltà di «cumulo»; 4) la facoltà di rinuncia alla domanda di pensione con la totalizzazione contributiva, eventualmente richiesta ex dlgs n. 42/06.

**La riforma Sacconi.** La questione nasce nel 2010, quando nell'ambito delle misure anticrisi viene emanato il dl n. 78/10 il quale in sede di conversione in legge n. 122/10 si arricchisce di due norme, entrambe in vigore dal 31 luglio 2010: il comma 12-septies e il comma 12-undecies dell'art. 12. Gli effetti delle norme sono dirompenti: chi voglia fruire dell'unificazione dei contributi versati in

diverse gestioni, dipendente o autonomo che sia, deve pagarsi quel trasferimento di contributi. Dirompenti perché il sistema da sempre ha tutelato con diverso peso i lavoratori, distinguendo tra dipendenti e autonomi e soprattutto tra pubblici (super-tutelati) e privati.

La nuova regola mette tutti su uno stesso piano (dipendenti e autonomi; pubblico e privato); ma ciò non va giù ai lavoratori penalizzati (soprattutto pubblici) i quali lamentano l'improvviso e inavvertito cambio di sistema ritrovandosi, a non avere più la facoltà di andare in pensione unificando gratuitamente i contributi dei diversi enti previdenziali, e dovendosene sobbarcare l'onere talvolta del valore di centinaia di migliaia di euro.

**La exit strategy.** Gli effetti della riforma 2010 passano quasi inosservati, almeno fino al 2012 quando a metterli in evidenza è la riforma Fornero, operativa dal 1° gennaio 2012.

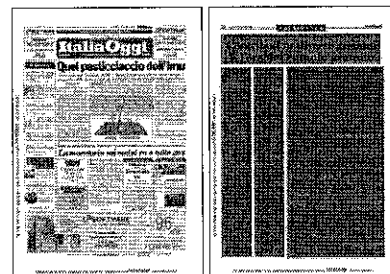
La riforma inasprisce i requisiti (età e contributi) per la pensione lasciandoli inalterati a coloro che ne dovessero maturare il diritto entro il 31 dicembre 2011. E allora che tanti lavoratori, specie ex impiegati pubblici (le stime parlavano di oltre 600 mila soggetti), si ricordano della facoltà di ricongiungere i contributi nel tentativo di sfuggire all'innalzamento di cinque anni del requisito d'età per la pensione (passando all'Inps), che la riforma Fornero ha di colpo assestato al settore pubblico. Poter ricongiungere può significare per una lavoratrice del pubblico anche mettersi prima in pensione, cioè con i requisiti del settore privato (Inps). È così che viene fuori la sorpresa di qualche anno prima: non esiste più la ricongiunzione

gratuita e chi vuole unificare i contributi deve pagare di tasca propria.

Un'alternativa c'è ed è quella della totalizzazione contributiva, ma costa il prezzo di ricevere una pensione in misura ridotta: infatti il calcolo verrebbe fatto esclusivamente con la regola contributiva, penalizzante specie in presenza di contributi che darebbero diritto al calcolo della pensione con la regola retributiva.

Alla fine il compromesso: non si torna indietro, ma per i lavoratori che stanno affogando tra le due riforme (Sacconi 2010 e Fornero 2012) s'inventa la exit strategy con la nuova possibilità di cumulo contributivo: i lavoratori hanno nuovamente la facoltà di cumulare gratuitamente i diversi periodi di contribuzione (privato e pubblico) e conservano pure la chance di avere la pensione calcolata secondo la regola retributiva ove ne ricorrano i presupposti. Una sorta di «totalizzazione retributiva» dunque; tuttavia una particolarità c'è: anziché portare alla liquidazione di un'unica e sola pensione quale risultato del calcolo su tutti i periodi di contribuzione, concede l'erogazione di una pensione pur sempre unica ma data dalla somma di tante piccole pensioni quanti sono gli spezzoni contributivi cumulati.

—© Riproduzione riservata—



## Una previdenza a macchia di leopardo

**Anno 1958** La legge n. 322/1958 consentiva agli iscritti a tutte le casse per i dipendenti pubblici (erano cinque: Ctps, Cpdel, Cpug, Cpi, Cps) di trasferire i loro contributi all'Inps presso il Fpld (Fondo pensione lavoratori dipendenti) in caso di perdita del lavoro senza diritto alla pensione. Ciò per scongiurare che, oltre al lavoro, il lavoratore potesse finire per perdere anche quei contributi utili alla pensione, qualora si fosse ricoperto nel settore privato. Questa opportunità si chiama(va) «costituzione della posizione contributiva» e operava in due modi diversi a seconda dei lavoratori: a quelli iscritti alla Ctps la costituzione della posizione contributiva era riconosciuta d'ufficio; ai lavoratori iscritti alle restanti casse (Cpdel, Cpug, Cpi, Cps), invece, era riconosciuta su domanda degli stessi lavoratori. **La legge n. 322/1958 è stata abrogata il 31 luglio 2010 e resuscitata, per alcuni lavoratori, il 1° gennaio 2013**

**Anno 1979** La legge n. 29/1979 ha consentito, a domanda, di unificare («ricongiungere») i contributi versati in diverse gestioni (Inps, Inpdap, Cpi, Cps, Cpdel, Cpug ecc.) presso un'unica gestione allo scopo di ottenere un'unica pensione. La facoltà, che si chiama «ricongiunzione», era gratuita per i lavoratori dipendenti e a pagamento (ossia onerosa) per quelli autonomi che dovevano pagare il 50% del costo dell'operazione; altri lavoratori, cioè quelli a progetto, le co.co.pro., le partite Iva, in genere gli iscritti alla gestione separata Inps, non ne hanno mai goduto. **Questa opportunità è divenuta onerosa dal 31 luglio 2010 per tutti i lavoratori, cioè anche per i dipendenti**

**Anno 1990** La legge n. 45/1990 disciplina la facoltà di unificazione dei contributi (ricongiunzione) a favore dei liberi professionisti iscritti alle relative casse private e privatizzate. La facoltà è onerosa, dovendo i professionisti pagare il 100% del costo dell'operazione

**Anno 1995** Arriva la riforma Dini delle pensioni (legge n. 335/1995) che tra l'altro cambia il sistema di calcolo delle pensioni. Fino a tale anno la pensione si calcolava (e si continua a calcolare sui contributi versati fino al 31 dicembre 1995) con la regola «retributiva», ossia in misura percentuale della retribuzione percepita dal lavoratore: 2% per ogni anno di lavoro fino a massimo 40 anni, così da poter ottenere una pensione d'importo pari fino all'80% della retribuzione ( $2 \times 40 = 80$ ). Inoltre dal 1° gennaio 1996 diventa operativo questo principio:

- ai lavoratori che hanno cominciato a lavorare dal 1° gennaio 1996 e a quelli che al 31 dicembre 1995 avevano meno di 18 anni di lavoro alle spalle (meno di 18 anni di contributi versati) la pensione si determina con la regola «contributiva» per il periodo dal 1° gennaio 1996 in avanti, vale a dire in misura percentuale sui contributi versati durante tutta la vita lavorativa;
- ai lavoratori che al 31 dicembre 1995 hanno almeno 18 anni di lavoro alle spalle la pensione si continua a determinare con la regola «retributiva», cioè per lo meno fino ai contributi pagati al 31 dicembre 2011 quando arriva la riforma Fornero (dl n. 201/2011) che, in relazione ai contributi versati dal 1° gennaio 2012, uniforma il calcolo della pensione di tutti i lavoratori secondo la regola contributiva.

La pensione determinata con la regola retributiva generalmente è d'importo superiore di quella calcolata con la regola contributiva

**Anno 2006** Il dlgs n. 42 consente a tutti i lavoratori, di qualunque cassa/ente previdenziale o settore di appartenenza (Inps, Inpdap, casse professionali ecc.), di cumulare i diversi contributi versati in diverse casse al fine di maturare il diritto e ottenere un'unica pensione. La facoltà si chiama «totalizzazione», è gratuita, e ha la peculiarità di calcolare la pensione esclusivamente con la regola contributiva, anche laddove il richiedente vanta periodi di lavoro che darebbero diritto al calcolo della pensione con la regola retributiva

**Anno 2010** La legge n. 122/210 (conversione di n. 78/2010 sulla stabilizzazione conti pubblici) prevede due norme, entrambe in vigore dal 31 luglio 2010:

- il comma 12-septies dell'art. 12 che uniforma la disciplina delle «ricongiunzioni» prevedendone la onerosità per tutti i lavoratori (quindi anche per i lavoratori dipendenti, visto che già lo era per gli autonomi);
- il comma 12-undecies dell'art. 12 che abroga la legge n. 322/1958, così cassando la facoltà della «costituzione della posizione contributiva» presso l'Inps che era riconosciuta gratuitamente ai dipendenti pubblici-statali



partecipate: Altro cambio

## Romano pronto a lasciare la presidenza di Sostare

Si cambia la Giunta e si cambiano anche i presidenti ed i Cda delle municipalizzate. A Catania, l'annuncio che Gianfranco Romano (nella foto), presidente della "Sostare", presenterà in questa settimana le dimissioni è solo l'ultimo passaggio che si consuma, determinato dal cambio alla guida del capoluogo etneo tra l'ex primo cittadino di centrodestra, Raffaele Stancanelli ed il nuovo sindaco di centrosinistra, Enzo Bianco. Già prima di Romano, si è provveduto a mutare gli assetti alla guida dell'Amt, con il passaggio di testimone tra Roberto Sanfilippo, tra l'altro ex capo di Gabinetto di Stancanelli e Carlo Lungaro, manager di spessore e a sua volta presidente dell'Amt alla fine degli Anni Novanta, sempre sotto la sindacatura Bianco. Anche alla Sidra, società che gestisce gli acquedotti di Catania e di parte dell'hinterland, ci sono state le dimissioni presentate dall'ex assessore provinciale Ottavio Vaccaro (nominato dall'ex primo cittadino Raffaele Stancanelli appena qualche mese prima, lo scorso febbraio) e non ancora sostituito dal sindaco Bianco.



Carica di presidente al momento vacante anche quella all'Asec, società che gestisce la distribuzione del gas in città, con il dimissionario presidente Filippo Impallomeni nominato lo scorso aprile da Raffaele Stancanelli. Resta da capire cosa accadrà alla Multiservizi, al momento retta da Angelo Sicali, anche lui ex assessore centrodestra e presidente dell'azione partecipata su nomina di Stancanelli.

Mary Sottile

02/09/2013